

L'APPROFONDIMENTO



GABRIEL CUONZO
Trevisan & Cuonzo Avvocati

Per essere competitivi serve una giustizia ad alta velocità

Nessuno dubita ormai che l'inefficienza della giustizia civile italiana sia una delle cause più importanti della mancata crescita del Paese e del basso livello di investimenti esteri. La qualità della giurisdizione è un fattore strategico nella localizzazione dell'impresa globale ad alto tasso di tecnologia. È sorprendente tuttavia che questa questione cruciale sia rimasta sostanzialmente irrisolta negli ultimi decenni, al di là dei soliti proclami dei vari governi nei mesi iniziali delle legislature. Perché l'Italia non riesce a dotarsi di un sistema giurisdizionale in linea con gli standard di efficienza dei concorrenti europei? La risposta è semplice. Gli *stakeholders* del sistema giustizia (cioè gli avvocati e i magistrati) non hanno la volontà di cambiare veramente le cose. I circa 237mila avvocati italiani hanno un volume d'affari medio annuo di circa 58.000 euro e un reddito medio Irpef di 38.000 euro (dati 2015). Gran parte di loro sopravvive proprio grazie alla polverizzazione del contenzioso civile che genera ogni anno 4,5 milioni di nuove controversie. La lunga durata delle cause e il loro assurdo spezzettamento in tante inutili udienze è funzionale alle esigenze di studi professionali molto piccoli con deboli o inesistenti infrastrutture che non reggerebbero l'urto di una rapida modernizzazione del sistema con l'introduzione del *trial* al centro del processo, come in tutte le giurisdizioni avanzate del mondo. Il motto «causa che pende, causa che rende» è più che mai attuale. Quanto ai circa 6.500 giudici, pur essendo in gran parte preparati e professionali, operano in un contesto di scarsa efficienza ed estremamente lontano dall'orizzonte culturale delle imprese moderne. La creazione dei «Tribunali d'Impresa» non ha cambiato molto le cose. L'idea di base era di creare sezioni «dedicate» alle esigenze delle aziende con giudici specializzati e tempi più rapidi. Per funzionare, il pro-

getto avrebbe dovuto puntare su pochissime sedi dotate dei migliori giudici d'impresa italiani e con investimenti infrastrutturali adeguati (tecnologia e personale). Sarebbero bastati pochi milioni di euro per ottenere un effetto «promozionale» straordinario per la nostra economia. La nascita di *first class tribunals* in Italia avrebbe riempito le prime pagine dei giornali finanziari del mondo. Al contrario, si è seguita la solita logica localistica per cui le sezioni di impresa sono diventate 22 con conseguente impossibilità di concentrare risorse umane e tecnologiche. Occorre dunque avere il coraggio politico di invertire la rotta. La ricetta per il (prossimo?) ministro della giustizia è dunque molto semplice, ma ardua politicamente, visto che confligge con ideologie e interessi consolidati. È la seguente: creare al massimo tre tribunali d'impresa (Milano, Roma e Torino) con i migliori standard professionali e tecnologici. Questi supertribunali diventerebbero tre *hubs* in grado di ricevere il contenzioso commerciale più significativo e, in particolare, di offrire alle imprese straniere una percezione di alta qualità e affidabilità. Ad esempio, occorre disporre di aule attrezzate per traduzioni simultanee e personale per la trascrizione delle discussioni in udienza. Qualità del servizio non significa solo giudizi più rapidi (1 anno per il primo grado contro gli attuali 3 dei tribunali più efficienti), ma anche e soprattutto un'istruttoria accurata e sentenze di alto livello. Il ministro dovrebbe

ignorare le tante grida che si leverebbero contro la giustizia «a due velocità». Queste obiezioni nascondono interessi corporativi e ignorano la realtà. Oggi la competitività si basa soprattutto sulle infrastrutture immateriali, tra cui la giustizia civile è ormai probabilmente al primo posto. Non è esagerato ritenere che la creazione di una giustizia civile ad «alta velocità» possa essere il punto di svolta per la crescita dell'economia italiana. ■

